

LA FAMIGLIA PREME PER TRATTARE, MA VUOLE...

MORO: IN SEGNO CHE SIA VIVO

Il messaggio Br

(Segue dalla 1ª pagina)

Moro verrà eseguita così come il movimento rivoluzionario si incaricherà di eseguire quella storica e definitiva contro questo immondo partito e la borghesia che rappresenta.

«Detto questo — prosegue il comunicato — occorre fare chiarezza su alcuni punti: 1) in questo mese abbiamo avuto modo di vedere una volta di più la dc e il suo vero volto. È quello cinico e orrendo dell'ottusa violenza controrivoluzionaria. Ma abbiamo visto anche fino a che punto arriva la sua vilezza». Ancora una volta la dc, come ha fatto per trent'anni, ha cercato di scaricare le proprie responsabilità, di confondere con l'aiuto dei suoi complici la realtà di uno Stato imperialista che si appresta ad annientare il movimento rivoluzionario, che si appresta al genocidio politico e fisico delle avanguardie comuniste. In Italia, come d'altronde nel resto dell'Europa «democratica» esistono dei condannati a morte: sono i militanti combattenti comunisti. Le leggi speciali, i tribunali speciali, i campi di concentramento sono la mostruosa macchina che dovrebbe stritolare nei suoi meccanismi chi combatte per il comunismo.

Gli specialisti della tortura, dell'annientamento politico, psicologico e fisico, ci hanno spiegato sulle pagine dei giornali nei minimi dettagli l'hanno detto, mentendo con la consueta spudoratezza, a proposito del «trattamento subito da Aldo Moro, che invece è stato trattato scrupolosamente come un prigioniero politico e con i diritti che tale qualifica gli conferisce; niente di più ma anche niente di meno), quali effetti devastanti e inumani producano lo smantellare l'identità politica dell'individuo, l'isolamento prolungato, le raffinate ed incruente sevizie psicologiche, i sadici pestaggi ai quali sono sottoposti i prigionieri comunisti. E dovrebbe esserlo per secoli, tanti quanti ne distribuiscono con abbondanza i tribunali speciali. E quando questo non basta c'è sempre un medico complacente, un sadico carceriere che si possono incaricare di saldare la parità.

Questo è il genocidio politico che da tempo e per i prossimi anni la dc e i suoi complici si apprestano a perpetrare. Noi sapremo lot-

tare e combattere perché tutto ciò finisca, e non rivoliamo nessun appello che non sia quello al Movimento Rivoluzionario di combattere per la distruzione di questo Stato, per la distruzione dei campi di concentramento, per la libertà di tutti i comunisti imprigionati. L'appello «umanitario» lancia invece la dc. E qui siamo nella più grottesca spudoratezza. A quale «umanità» possono mai appellare i vari Andreotti, Fanfani, Leone, Cossiga, Piccoli, Rumor e compari? L'umanità dimostrata in trent'anni di asservimento agli interessi delle potenze imperialiste, quella della rapina costante e continua del lavoro di milioni di uomini, quella di uno Stato selvaggiamente antiproletario, quella dei massacri e delle stragi, di cui sono stati artefici i democristiani, quella delle loro corruzioni e delle complicità mafiose.

Ma ora è arrivato il tempo in cui la dc non può più scaricare le proprie responsabilità politiche; può scegliersi i complici che vuole, ma sotto processo prima di tutto c'è questo immondo partito, questa lurida organizzazione del potere dello Stato. Per quanto riguarda Aldo Moro ripetiamo — la dc può far finta di non capire ma non riuscirà a cambiare le cose — che è un prigioniero politico condannato a morte perché responsabile in massimo grado di trent'anni di potere democristiano di gestione dello Stato e di tutto quello che ha significato per i proletari. Il problema al quale la dc deve rispondere è politico e non di umanità; umanità che non possiede e che non può costituire la facciata dietro la quale nascondersi, e che, reclamata dai suoi boss, suona come un insulto.

Nei campi di concentramento dello Stato imperialista ci sono centinaia di prigionieri comunisti, condannati alla «morte lenta» di secoli di prigionia. Noi lottiamo per la libertà del proletariato, e parte essenziale del nostro programma politico è la libertà per tutti i prigionieri comunisti. Il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione solo in relazione della liberazione di prigionieri comunisti.

Il comunicato così si avvia alla conclusione: «la dc dia una risposta «chiarà e definitiva» se intende percorrere questa strada, deve essere chiaro che non c'è ne sono altri

possibili. La dc e il suo governo hanno «48 ore di tempo per farlo, a partire dalle ore 15 del 20 aprile»; trascorso questo tempo ed in casixiv una ennesima vità della dc noi risponderemo solo al proletariato ed al Movimento Rivoluzionario, assumendoci la responsabilità dell'esecuzione della sentenza emessa dal Tribunale del Popolo.

2 — Il comunicato falso del 18 aprile. E' incominciata con questa lugubre messa degli specialisti della guerra psicologica, la preparazione del «grande spettacolo» che il regime si appresta a dare, per sriavvolgere le coscienze, mistificare i fatti, organizzare intorno a sé il consenso. Immass-media possono certo sbandierare, ne hanno i mezzi, ciò che in realtà non esiste; possono cioè montare a loro piacimento un sostegno e una solidarietà per un partito putrido ed uno Stato che il proletariato ha conosciuto in questi trent'anni e nei confronti dei quali, nonostante la mastodontica propaganda del regime, ha già emesso un verdetto che non è possibile modificare.

C'è un altro aspetto di questa macabra messa in scena che tutti si guardano bene dal mettere in luce? ED 7 IL CALCOLO POLITICO E L'INTERESSE PERSONALE DEI VARI BOSS DC.

Come sempre è accaduto per la dc, i giochi di potere sono un elemento ineliminabile della sua corruzione, del suo modo di gestire lo Stato. Sono un elemento secondario ma molto concreto, e ci illuminano ancora di più di quale «umanità» è pervasa la cosca democristiana. Aldo Moro che «chiudere nel carcere del popolo ormai ne è fuori, c'è l'indica senza reticenze, e nel caso che lo riguarda vede come in particolare il suo compagno Andreotti cercherà con ogni mezzo di trasformarlo in un «buon affare» (così lo definisce Moro), come ha sempre fatto in

tutta la sua carriera e che ha avuto il suo massimo fulgore con le trame iniziate con la strage di piazza Fontana, con l'uso oculato e molto personale dei servizi segreti che vi erano implicati. Andreotti ha già le mani abbondantemente sporche di sangue, e non ci sono dubbi che la sceneggiata recitata dai vari burattini di Stato ha la sua sapiente regia.

La statura morale dei democristiani è nota a tutti, rilevarla può solo renderci più odiati, erafforare il proposito dei rivoluzionari di distruggere il loro putrido potere. Di tutto dovranno rendere conto e mentre denunciamo come falso e provocatorio il comunicato del 18 aprile alla nostra Organizzazione, ne indichiamo gli autori: Andreotti e i suoi complici. Libertà per tutti i comunisti imprigionati! Creare organizzare ovunque il potere proletario armato! Riunificare il Movimento Rivoluzionario costruendo il Partito comunista combattente! Comunicato n. 7 - 20 aprile 1978 - Per il Comunismo Brigate Rosse.

L'ora tarda del comunicato ci impedisce una temestiva valutazione del contenuto (ad esempio: non c'è in esso una prova concreta che Moro sia ancora vivo) e un commento appropriato. Mentre ce ne scusiamo ci lettori, li rimandiamo al numero di domani.

Curcio venga allo scoperto

(Segue dalla 1ª pagina)

nemico di classe, anche del più importante rappresentante del massimo partito della classe dominante.

«Non vi è mai stato un autentico rivoluzionario, nella storia della lotta di classe proletaria e comunista, che abbia dato, o lasciato dare, gratuitamente la morte quando fosse ancora possibile salvaguardare non il potere,

da distruggere, ma la vita — da garantire fino al limite di ogni possibilità umana — anche di chi rappresenta al massimo livello la classe dominante. Chiedo a Renato Curcio di affermare il diritto alla vita, se è ancora in vita, di Aldo Moro e di contribuire in qualunque modo ad indicare, qualsiasi essa possa essere, la strada per la sua liberazione».

Firmato: Marco Boato

IL VICE COMANDANTE DELLE GUARDIE DI SAN VITTORE

ASSASSINATO DA 3 UOMINI E UNA DONNA

IL TEMPO CHE FARÀ

Tempo previsto: sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna nuvoloso con isolate precipitazioni. Nel corso della giornata la nuvolosità si estenderà gradualmente alle regioni nord-orientali mentre sulla Sardegna si stabiliranno condizioni di variabilità. Sulla Sicilia, sulla Calabria e sulla Puglia regolarmente nuvoloso con isolate precipitazioni ma con tendenza a miglioramento.

In Italia	Nel mondo
Bolzano +1 +22	Berlino +3 +11
Cagliari +8 +14	Bruzelles +4 +9
Catania +3 +11	Ginevra +5 +8
Genova +9 +15	Londra +5 +17
Milano +5 +15	Madrid +10 +21
Napoli +4 +15	Mosca +6 +19
Palermo +10 +14	New York +4 +17
Roma +2 +15	Parigi +5 +10

TEMPERATURE DI OGGI

massima +15,0
minima +9,8
media +12,4

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 8, pressione a livello del mare 1013 mb, temp. +8,8, umidità 86 per cento. Cielo sereno. Temp. max +17,2, min. +5,3, media +11,6.

STAMPA SERA
Direttore responsabile
Ennio Caretto
Editrice LA-STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale
Umberto Cuticcia
Consiglieri: Vittorio Chiusano
Carlo Mazzoni
Cesara Romiti
Sindaci: Alfonso Ferrero (pres.)
Pierluigi Bertone
Secondino Riolin
© 1978 Ed. LA-STAMPA S.p.A.
CERTIFICATO N. 3
DEL 22-12-1976

MILANO — Le Brigate rosse hanno ucciso ancora. Con quattro colpi di pistola alla testa sparati da distanza ravvicinata è stato assassinato questa mattina a Milano un sottufficiale degli agenti di custodia delle carceri di San Vittore. La vittima è Francesco De Cataldo, di 32 anni, sposato e padre di due figli.

Il De Cataldo era originario di Barietta, ma viveva da molti anni a Milano. Degli agenti di custodia delle carceri milanesi era fra i più anziani: giunto al grado di maresciallo maggiore rivestiva le funzioni di vicecomandante delle guardie carcerarie ed era stato assegnato negli ultimi tempi al centro clinico del carcere milanese.

Questa mattina alle 7,10, quando è avvenuto l'agguato, era appena uscito di casa per recarsi al lavoro. Poco più tardi alle 7,40 le Br hanno rivendicato l'assassinio con una telefonata alla redazione milanese dell'Ansa. Una voce maschile priva di inflessioni dialettali dicendo di parlare a nome delle Brigate Rosse ha detto: «Abbiamo giustiziato il maresciallo Francesco De Cataldo in forza al carcere di San Vittore come torturatore di detenuti».

E' probabile che alla telefonata farà seguito il solito volantino con l'intestazione della stella a cinque punte



racchiusa fra la scritta Brigate rosse.

All'agguato secondo le prime testimonianze avrebbero partecipato quattro terroristi fra cui una donna. E' avvenuto esattamente mentre il maresciallo attraversava l'incrocio fra via Ponte Nuovo e via Cairoli alla periferia della città nei pressi di Cre-scenzago. Due erano appostati in strada ed hanno sparato al maresciallo men-

tre i complici attendevano in una 128 di colore verde targata MI 95209. Alcuni passanti hanno assistito impotenti alla agghiacciante esecuzione.

Il De Cataldo avvicinato dai due killer è stato raggiunto da una scarica di proiettili 7,65 alla testa e al corpo. Sull'asfalto gli esperti della sezione scientifica hanno poi recuperato sette bossoli calibro 7,65. Senza un

grido il sottufficiale è stramazza al suolo mentre una macchia di sangue si è subito allargata sotto il suo cadavere. I due attentatori a volto scoperto si sono subito diretti di corsa verso la 128.

Alcuni dei testimoni hanno tentato di inseguirli, incuranti delle conseguenze. Il tentativo è risultato vano. I due killer sono riusciti a raggiungere la vettura che è partita di scatto.